

“Ali di luce”, trasporto perfetto.

Servizio d'ordine da applausi per l'ultima uscita della Macchina di santa Rosa di Ascenzi e Cesarini. Viaggio impeccabile sotto lo sguardo commosso di Berlusconi.

VITERBO05.09.2008

[indietro](#)



Omaggio *Una poesia dedicata ai facchini di S. Rosa*

Obiettivo centrato. Nel momento in cui, concluso l'ultimo trasporto, è passata alla quiete degli annali, la Macchina di Raffaele Ascenzi e Contaldo Cesarini, ideatore e costruttore, ha espresso tutta la sua bellezza, e non solo per la nuova, più chiara e uniforme illuminazione, non sempre felicemente risolta in passato, ma anche per la dolcezza con

cui, durante tutto il percorso, si è mossa. “Ali di luce”, sotto uno sguardo d'eccezione - quello del premier, Silvio Berlusconi - non solo non ha tradito le attese, ma ha anzi espresso, se possibile, un di più di fulgore, per farsi ricordare con la più acuta nostalgia. “Ali di luce”. Luce, nell'ora del trasporto, si è diffusa davvero, per tutto il viaggio. L'ha diffusa, come sempre, la Macchina. E l'ha diffusa la felicità di una folla che, nonostante il giorno non festivo, ha assiepatato, con una pressione vigorosa ed entusiasta, ma composta, il percorso della Macchina. Il servizio d'ordine, ancora una volta, è stato impeccabile. Duttile, attento a non creare resistenze e, soprattutto, capace di suggerire e invitare, senza bisogno di imporli, i comportamenti. Il cordone di sicurezza, voluto dal capofacchino, Sandro Rossi, ha escluso più di qualcuno (a cominciare dal costruttore). I facchini, però, si sono giovati di una “pulizia” del percorso e di un ordine al loro interno, quale da tempo non si ricordava. C'era il timore che, per la rinnovata installazione delle tribune, si sottraesse spazio alla folla. La folla, invece, si è dislocata regolarmente, in modo fluido, lungo il percorso, senza creare ingorghi. Non c'è stata, alla partenza, l'annunciata salva di cannoni. In compenso, c'è stato quell'inginocchiarsi - da parte dei facchini tutti, in formazione - davanti alla Macchina, per la seconda benedizione, che ha commosso e stupito. La Macchina, con la formazione dei facchini rimpastata, non ha oscillato (o ha oscillato molto meno). La posa sui cavalletti, in particolare, è stata lieve, grazie alle cure “minimaliste” del capofacchino: quel Sandro Rossi che, di suo, ci ha messo un carisma personale,

nel portamento, nel chiedere ciò che era giusto dai suoi, nel guidarli e, nello stesso tempo, assecondarlo, in modo tale da ottenerne il massimo. A dimostrarlo, l'assenza di infortunati tra i facchini. Lungo il percorso, pochi i malori tra la gente. Un infarto e un ictus, a piazza della Repubblica. Un attacco ischemico, invece, e una ragazza colta da una crisi lipotimica non grave, a piazza delle Erbe. E, ancora, qualche crisi di panico. La partenza, avvenuta con ritardo (alle 22,10) ha, dal punto di vista dell'ordine pubblico, avuto qualche beneficio, nel senso che, per le forze dell'ordine, c'è stato più tempo per liberare il percorso. La girata, con una fluida ed elegante apertura delle ali, a piazza del Plebiscito, è stata dedicata, come era stato promesso, a tutti i facchini scomparsi. La Macchina, nello stesso tempo, è stata proposta, agli sguardi ammirati degli ospiti (a cominciare dal premier), nella pienezza della sua forma. Una forma slanciata, aerodinamica, libera. Questo grande tributo votivo - la Macchina - a una santa che, da otto secoli, protegge Viterbo, si è impresso per sempre nella memoria di chi, in passato, l'aveva già vista e di chi, invece, non la conosceva. Questo grande momento di fede, nel 750° anniversario del primo trasporto, si è sciolto, alla fine, nell'immenso applauso liberatorio, alla posa sui cavalletti, davanti al Santuario. Un'altra grande pagina di storia

Nicola Moncada